

## La VOCE

### Il tempo si è fermato?

L'anzianità più di ogni altro periodo della vita è legata alla fugacità del tempo, perchè è molto vicina alla fine di quell'intervallo di tempo che è comune a tutti gli uomini, cioè la durata della vita.

Forse il periodo più brutto perchè si rimpiange il passato nel presente senza considerare minimalmente l'opportunità di un futuro anche se brevissimo.

Quando si arriva all'anzianità, il tempo si ferma, e si giunge subito alla fine. Potrebbe sembrare una contraddizione, eppure da come ne parlano tanti è proprio così, infatti si smette di lavorare, si interrompe ogni attività sociale, e si aspetta in silenzio la morte.

Come se l'anzianità rappresentasse il periodo di riposo prima della morte, ci si sente inutili e allora ci si comporta da tali.

In molti casi questa situazione così deprimente si crea perchè gli anziani vengono abbandonati in ospizi mal amministrati, oppure nelle loro case.

Ora noi sappiamo che la vita è caratterizzata da periodi che si chiamano, infanzia, adolescenza, maturità, ed infine anzianità.

In tutti questi periodi ci si pongono degli obiettivi da raggiungere, perciò l'anzianità non può essere considerata come il vuoto e la sofferenza.

Ci sono persone in età avanzata che progettano il loro futuro in modo eccellente. Tutto organizzato come se dovessero vivere all'infinito.

È un modo di dimostrare che nonostante la loro età, si è ancora giovani e attivi, perchè si è utili a se stessi.

È questa l'utilità che devono concepire le persone anziane.

Si devono rendere conto che è necessario sfruttare quel poco tempo che loro rimane perchè ormai i loro doveri verso il prossimo sono terminati, nel senso che l'unica attività che rimane loro è quella di essere utili e produttivi per se stessi.

Si deve continuare a coltivare curiosità, perchè non si finisce mai di imparare. Inoltre se si rinuncia a molte cose, non significa che si rinunci a tutto; resta sempre qualcosa da scoprire e per cui essere ancora felici e orgogliosi di se stessi.

La noia, l'ozio sono ciò che colpisce gli anziani e che li fa morire interiormente prima che fisicamente.

È come se fossero già morti prima ancora di morire. Forse per questo la morte è così triste perchè la si aspetta con ansia e paura.

Al contrario invece gli anziani dovrebbero attenderla per riposarsi della loro vita così vissuta fino all'ultimo minuto.

don franco

**PERIODICO MENSILE  
MISSIONE CATTOLICA ITALIANA  
«ALBIS»**

**SEDE: HORGEN**

**COMUNITÀ:**

**Horgen - Thalwil - Richterswil -  
Hirzel - Oberrieden - Wädenswil - Adliswil -  
Kilchberg - Langnau a.A.**

**Settembre 1993 Anno 19**

**Editore**

Missione Cattolica Italiana «ALBIS» Horgen

**Stampa** Enrico Negri AG, 8050 Zürich

**Spedizione**

Segretariato Missione Cattolica Italiana  
Alte Landstrasse 27, 8810 Horgen,  
Telefon 01 725 30 95

**Pubblicazione** 11 edizioni annuali

\*\*\*\*\*

<b>INDICE</b>	<b>Pagina</b>
<b>LA VOCE</b>	1
<b>LA MISSIONE A SERVIZIO DELLA COMUNITÀ</b>	2
<b>DIAMO LA VOCE A . . .</b>	3
- Trapianti: gli italiani dicono di sì	
- Il Pungiglione: l'automobile simbolo di uno «status»	
<b>NOTIZIARIO DALL'ITALIA</b>	4
- Il cervello dell'anticrimine	
- A proposito di voto degli italiani all'estero	
<b>MOSAICO A CURA DI R. LODDO</b>	6
<b>IN FAMIGLIA</b>	7
Video dipendenza di Annesi-Tinazzi L.	
<b>DIARIO DI VIAGGIO</b>	8
a cura di R. Gambini	
<b>COCCI DELL'ANIMA</b>	9
<b>LA VOCE DELLA GIOVENTÙ</b>	10
- Come costruire un rapporto con una persona	
<b>LE GRANDI RELIGIONI</b>	11
- Il Buddismo	

# La Missione a servizio della comunità

**IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO  
DAL LUNEDÌ mattina al VENERDÌ**  
dalle 08.00 alle 12.00  
Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00  
Alte Landstrasse 27, Tel. 01 725 3095

## Orario S.S. Messe

### Horgen

Sabato: ore 17.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 9.00/ 11.15	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 10.15	S. Messa in lingua italiana
Mercoledì mattina	visita ospedale

### Wädenswil

Sabato: ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 11.15	S. Messa in lingua italiana
Domenica: 10.00 ore 19.30	S. Messa in lingua tedesca messa per i giovani
Giovedì pomeriggio ore 16.30 - 18.00	visita ospedale Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

### Thalwil

Domenica: ore 18.00	S. Messa in lingua italiana
Domenica: ore 9.15/ 11.15	S. Messa in lingua tedesca
Venerdì pomeriggio ore 16.30 - 18.00	visita ospedale Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

diamo la voce  
a...

## Richterswil

Sabato:  
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana  
ore 19.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica  
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì pomeriggio visita ospedale  
ore 16.30 - 18.00 Il missionario è presente  
in un ufficio parrocchiale

## Kilchberg

Sabato:  
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:  
ore 09.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:  
ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca

Venerdì mattina visita ospedale

orario d'ufficio

Venerdì dalle 16.30 alle 18.00

## Adliswil

Sabato:  
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:  
ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:  
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

orario d'ufficio

Lunedì dalle 16.30 alle 18.00

Venerdì mattina visita ospedale

## Langnau

Sabato:  
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:  
ore 8.00/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:  
ore 10.15 (Krypta) S. Messa in lingua italiana

orari di ufficio del Missionario

Giovedì dalle 19.00 alle 20.00

## OBERRIEDEN

Ogni prima domenica del mese, alle ore 09.00,  
viene celebrata la S. Messa in lingua italiana  
nella chiesa cattolica di Oberrieden

## Trapianti: gli italiani dicono di sì

Secondo un ampio servizio, apparso su un diffuso settimanale italiano, gli italiani sono ampiamente favorevoli ai trapianti di organi. Addirittura l'89 per cento di essi approvano gli interventi, che non considerano come eventi straordinari o sperimentali.

L'82 per cento, sempre secondo la statistica, donerebbe i propri organi.

«È favorevole ai trapianti di organi?».

«Teme che gli organi vengano prelevati prima che sia sopraggiunta la morte?».

«Sarebbe disposto a permettere il prelievo dei suoi organi, dopo la morte, per il trapianto?».

«Tra queste tre soluzioni quale ritiene più giusta?»: che siano i parenti a decidere se donare gli organi di un congiunto, qualora questi non abbia sottoscritto in vita il suo consenso alla donazione; che siano tutti considerati donatori eccetto chi ha notificato in vita il suo rifiuto alla donazione, che ogni cittadino al compimento del diciottesimo anno di età certifichi il consenso o il dissenso al prelievo degli organi dopo morte, con la possibilità di revocare la decisione in ogni momento della vita».

Sono queste le domande di un sondaggio condotto su un campione di 500 persone dai dottori Gola e Chiesa.

«Innanzitutto risulta che nell'88, 8 per cento dei casi gli intervistati siano favorevoli ai trapianti di organi (88,5 per cento, gli uomini; 89,2, le donne), considerandoli interventi terapeutici insostituibili almeno in alcune condizioni patologiche.

Quanto al timore che gli organi vengano prelevati prima che sia sopraggiunta la morte, almeno nel 60 per cento dei casi non sfiora neppure i protagonisti del sondaggio.

Però esiste un 30 per cento che ne hanno il sospetto e un 10 per cento che non sa pronunciarsi.

Comunque di fronte alla domanda: «Lei donerebbe i suoi organi?», gli italiani rispondono: «nell'81,8 per cento dei casi non hanno dubbi: sottoscriverebbero la donazione (solo l'8,2 per cento ha risposto di no, mentre il 10 per cento è indeciso).

«Che cosa dedurre da questi dati? Certamente che, sebbene l'Italia (con 7 trapianti per milione di abitanti all'anno), sia all'ultimo posto tra le

nazioni occidentali per numero di interventi, questo non dipende solo dal fatto che mancano potenziali donatori».

Occorre soprattutto una cultura diversa, che non è facile inculcare.



## il pungiglione

### L'automobile: Simbolo di uno «Status»

Superaccessoriate, insonorizzate, le automobili del duemila stanno avviandosi a diventare autentiche astronavi sulle quali viaggiare comodamente come in un salotto.

Questo vuol almeno farci credere la pubblicità. Siamo quindi in piena era del «è una comodità, ma io non ce l'ho».

E il pubblico, cioè noi, lì immobile davanti al teleschermo, a bearsi di tanta elettronica perfezione e a sondare, se esiste il gruzzolo sufficiente all'acquisto dell'ambito gioiello, anche a costo di far fare pane ai congiunti.

E questo perchè l'automobile accessoriata ci rende in fondo «persone importanti».

Non importa se per far questo abbiamo firmato delle cambiali.

L'importante è avere il macchinone, e questo potrebbe portarci ad essere rispettati.

Quindi, rispetto, prestigio e automobile finiscono per essere la stessa cosa,

E i signori della pubblicità, si divertono a farcelo credere davvero.

Si martella lo spettatore con diverse espressioni, tutte accumulate da un medesimo significato:

«Dimmi che automobile hai e ti dirò chi sei».

La convinzione di ciò viene quando si da un'occhiata agli inserti dei vari giornali.

L'automobile si trasforma in tigre, squalo, quasi a voler dare l'immagine della propria potenza e forza.

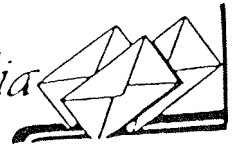
Poco importa poi se, proprio alcuni «simboli di questo potere» rendono l'aria delle nostre città irrespirabile, e creano problema di parcheggi per la loro lunghezza.

Nella società dell'apparire, conta in fondo anche questo. Abolita la legge dei titoli nobiliari, in cui si gareggiava per avere più cognomi, era necessario trovare qualcosa che facesse la differenza.

E in sincronia con il progresso, è venuto il tempo delle cilindrate.

ci enne

## NOTIZIARIO dall'Italia



### I cervello dell'anticrimine

Da poche settimane, gli italiani hanno cominciato a prendere confidenza – attraverso i telegiornali e la carta stampata – con due nuove sigle: D.I.A. e D.N.A., che rispettivamente indicano la Direzione Investigativa Anticrimine, subito ribattezzata come Fbi italiana, e la Direzione Nazionale Antimafia, tradotta giornalmisticamente in Superprocura.

L'idea che accumuna le due strutture – nate rispettivamente su volontà del ministro degli ex Interni Enzo Scotti e del ministro di Grazia e Giustizia Claudio Martelli – è molto semplice, quasi lapalissiana.



Visto che la criminalità organizzata diventa ogni giorno più sofisticata e pericolosa e che le centrali «riconosciute» – la Mafia siciliana, la Camorra napoletana, la 'Ndrangheta calabrese, la Sacra Corona pugliese, l'Anonima Sequestri sarda – operano spesso secondo forme, obiettivi, forze, mezzi economici e militari simili, quando non addirittura identici, nel comune intento di attaccare lo Stato e spartirsi

risorse e territori; ne deriva l'esigenza, da parte delle autorità che hanno il compito di combattere e di sconfiggere la Grande Piovra, di coordinare le proprie forze e intelligenze, senza inutili doppioni o dispendiose gelosie.

Così, alla Superprocura - che avrà la sua sede presso la Corte di Cassazione - andrà un procuratore nazionale, coadiuvato da 20 sostituti ai quali faranno capo le direzioni distrettuali antimafia, insediate presso le procure generali delle Corti d'Appello.

Il responsabile sarà nominato dal Consiglio Superiore della magistratura e durerà in carica quattro anni.

Più complesso e laborioso il parto della Dia, una sorta di Fbi italiana da tempo auspicata dagli esperti criminologi ma sempre rinviata - quando non sabotata - a causa del forte spirito di corpo che aleggia nelle tre polizie di Stato.

L'istituzione della Direzione Investigativa Anticrimine presuppone, infatti, una struttura integrata nella quale operino gli uomini migliori scelti tra la Pubblica Sicurezza, l'Arma dei Carabinieri e la Guardia di Finanza.

L'agenzia si articola in tre dipartimenti, intestati al crimine organizzato, alla criminalità finanziaria e alla corruzione politico-affaristica. Il quartier generale sarà Roma, con sedi periferiche a Milano, Napoli, Bari, Reggio Calabria, Palermo e Catania.

A capo della Dia è stato scelto un uomo di lunga intensa esperienza: il generale di divisione Giuseppe Tavormina.

Siciliano, sposato, due figli, una laurea in Giurisprudenza, Tavormina proviene dalla fucina professionistica dell'Accademia militare di Modena, la «West Point» italiana.

Nella sua carriera ha ricoperto importanti e delicati incarichi, che gli hanno permesso di acquisire sul campo un'esperienza e una conoscenza dei fenomeni criminali che inoltre occorrerà coordinare le diverse intelligenze provenienti dalle tre polizie di Stato, dotare gli uomini dei mezzi e delle finanze necessarie a lottare contro un nemico «invisibile» ma nello stesso tempo «presente» e talora persino «radicato» nella società e nelle sue istituzioni.

Ma soprattutto, bisognerà infondere fiducia nella nuova organizzazione, trasferire ad essa quello spirito di corpo, quel senso di appartenenza, quel sentimento di condivisione dei medesimi compiti e destini che spesso hanno costituito la vera forza, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di Finanza nella lotta alla mafia o al terrorismo.

Enzo Bonaiuto

## A proposito del dirirro di voto degli italiani all'estero

Si è riunito alla Farnesina, il gruppo di lavoro che, a seguito della sessione straordinaria per iniziativa del comitato di presidenza del Cgie, è stato costituito per dare un concreto apporto alla risoluzione del problema dell'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero.

Alla riunione, oltre a funzionari dei ministeri degli Esteri e dell'Interno, hanno partecipato Ianniello, nella veste di coordinatore, Tremaglia (unico parlamentare presente), il vicepresidente del Cgie Sandirocco, Bloise, Silvana Mangione, Moser, Ortu, Tassello.

All'inizio il gruppo di lavoro ha espresso la sua profonda esecrazione per il gravissimo delitto a sfondo razzistico di Mölln (una donna e due bambine turche bruciate vive) e per i ripetuti episodi di intolleranza e di xenofobia che vanno diffondendosi in Europa in modo allarmante. È stato ribadito l'impegno per il riconoscimento pieno dei diritti fondamentali di tutte le comunità immigrate in Europa e per il rispetto più profondo dei tratti culturali, religiosi ed etnici di ciascuna di esse.

Nell'affrontare il tema specifico dell'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero, il gruppo si è soffermato su alcuni aspetti controversi posti al suo esame dal coordinatore Ianniello: quali paesi permettono propaganda elettorale e voto all'estero; la proporzione da stabilire tra elettori e candidati; quando si dovrà votare all'estero, (rispetto alla data delle elezioni in Italia) e quando si chiuderanno i comizi elettorali; dove dovrà avvenire lo spoglio dei voti; l'ammissione o meno al voto dei doppi cittadini; le connessioni cittadinanza/ residenza; il problema dell'iscrizione alle liste elettorali ed il collegamento con l'Aire. A sua volta, Silvana Mangione ha presentato all'esame del gruppo di lavoro alcuni punti che si vorrebbe veder inseriti in un provvedimento legislativo sul voto all'estero, sulla base delle indicazioni contenute nel documento finale del Consiglio generale degli italiani all'estero. Tra gli altri argomenti discussi nel corso della riunione, quelli del necessario ampliamento dell'anagrafe degli italiani all'estero, e degli accordi bilaterali con i paesi di residenza, miranti a garantire le condizioni per la propaganda elettorale e l'esercizio del voto.

I componenti del gruppo si sono dati appuntamento per un nuovo incontro che dovrebbe aver luogo entro la prima decade di dicembre, in prossimità della riunione del comitato di presidenza del Cgie. Si dovrebbe - almeno questa è l'opinione di una parte dei

componenti – redigere un testo scritto, da porre all'esame del comitato di presidenza per eventuali correzioni e poi da confrontare con i disegni di legge presenti in Parlamento.

(Inform)



*a cura di Rosy Loddo*

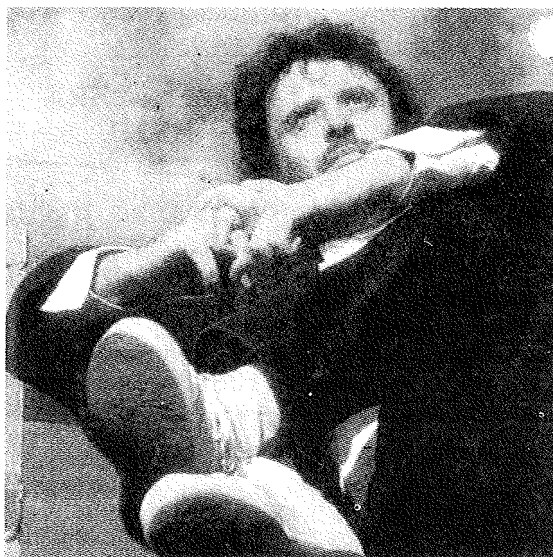
La paura può essere definita come un forte turbamento interiore che fa parte della vita e che, con sempre nuovi mutamenti, ci accompagna dalla nascita fino alla morte. La storia dell'umanità ci permette di conoscere i continui tentativi fatti dalla scienza, dalla religione e dalla medicina per combattere, ridurre o superare determinate forme di paura. Rimane però solo un'illusione credere che si possa vivere senza paura. Dunque la paura appartiene alla nostra esistenza, è un riflesso della nostra conoscenza, limitatezza, fragilità ed anche della nostra mortalità. Possiamo solo cercare di combatterla con forze interiori come il coraggio, la fiducia, la conoscenza, la fede, la speranza ecc., forze che possono aiutare a tenerla sotto controllo oppure a vincerla.

La paura segue ogni momento della nostra crescita ed il primo impatto con essa, avviene nel momento in cui si lascia il grembo materno (ambiente conosciuto) per fare ingresso in un mondo completamente nuovo e sconosciuto (vita) che genera appunto paura. Ecco perchè il contatto fisico con la mamma è di grandissima importanza per un neonato e solo la sua costante presenza può rassicurarlo.

La paura è dunque maggiormente presente quando ci si trova davanti a situazioni nuove delle quali si ha ancora poca conoscenza. I primi passi del bambino, il suo inserimento nell'ambiente scolastico, la pubertà di un adolescente, l'ingresso nella società, nel mondo di lavoro, la voglia di costruirsi una famiglia, tutte situazioni di vita che, se da una parte suscitano il nostro interesse e danno gioia, dall'altra generano nuove paure.

La paura cammina accanto a noi, ma non è un fatto di cultura o di progresso, ciò che cambia continuamente è solo l'oggetto delle nostre paure. Il progresso è sicuramente riuscito a debellare determinate forme di paura, basti

pensare alla medicina, alla genetica, alle tecnologie più avanzate, da una parte grandi scoperte, impensabili qualche decennio fa, dall'altra però altrettanto grandi paure. Ogni persona ha la sua forma individuale di paura, che non è legata però alla sua costituzione fisica, bensì al suo modo di essere, di vivere la propria identità, la propria personalità, è legata a quel mondo interiore che ciascuno di noi possiede e quindi anche alla propria fragilità. Ci sono paure che riusciamo a tenere sotto controllo poichè avendone individuato la causa, abbiamo la possibilità di trovare delle risposte o di farcene una ragione, per cui sarà anche più semplice superarle. La situazione cambia totalmente quando si tratta di paure sconosciute che ristagnano in noi e delle quali non abbiamo la più pallida cognizione. Spesso concerne paure che risalgono alla nostra infanzia e quindi appartengono ad un lontano passato e delle quali non abbiamo il più vago ricordo. Queste sono le forme di paura più pericolose perchè è molto difficile risalire alle origini, però la psicanalisi può aiutarci a riportarle in superficie. È una ricerca molto complessa che richiede una profonda ed accurata indagine per tentare di individuare e fare emergere quegli avvenimenti che, in tenerissima età, hanno sconvolto il nostro io.



Non è però la quantità delle paure che può trasformarsi in una forma di psicosi, bensì l'intensità e la durata di queste situazioni che riducono la nostra vita ad un vero incubo.

Ci sono anche dei punti basilari che caratterizzano le nostre paure e che rispecchiano strutture diverse di personalità:

- 1) La paura di se stessi, la paura di perdere la propria identità e dover quindi diventare dipendenti.
  - 2) La paura dell'autosufficienza che ci isola sempre più dagli altri e ci spinge verso la solitudine.
  - 3) La paura della caducità: ogni giorno constatiamo che qualcosa ci viene tolta o cessa di esistere, ebbene quanto più ci attacchiamo alle cose, tanto più grande sarà in noi la paura di perderle.
  - 4) La paura del bisogno come perdita di libertà e di sicurezza, quindi la paura dei nostri limiti.
- Da questi punti di base, possono partire tutte le forme di paure, (situazioni di vita) con le quali costantemente siamo confrontati e che sovente ci angosciano. Possiamo riuscire a svincolarci da queste spiacevoli situazioni non identificandoci in esse, ma solo distanziandoci da esse, sebbene l'impresa sia molto dura.

Rosy

## FAMIGLIA

### videodipendenza

Il comitato genitori di Wädenswil insieme alla Missione Cattolica ha organizzato una serata informativa sulla videodipendenza.

Relatrice era la Signora Emma Calenda del Centro Scuola e Famiglia delle Colonie Libere di Zurigo.

La serata che si è svolta usando il metodo della intercomunicazione, si è divisa in tre parti: la prima parte in cui ognuno esprimeva i motivi per cui si usa maggiormente il televisore, la seconda in cui ognuno elencava i lati positivi e negativi della presenza del televisore in famiglia e la terza parte in cui ognuno esprimeva le possibili vie di uscita per non sentirsi soggiogati eternamente dal televisore.

Fanno parte delle prima fase le seguenti risposte: il televisore è un mezzo di allarme per i ladri (se funziona si pensa alla presenza di qualcuno in casa), è pure un sonnifero (quanti non si addormentano davanti allo stesso), è un mezzo di informazione, di divertimento, di legame con l'Italia, è una finestra sul Mondo, è svago, distensione, istruzione, scuola, cultura, distrazione e pure compagnia.

Produce però (secondo fase) la mancanza del dialogo e l'isolamento dal prossimo. e poi i contenuti sono immorali, violenti, amorali o volgari, sviluppa una passività creativa ed un menefreghismo con mancanza di altruismo causato da giudizi affrettati.

In questa comunicazione unilaterale ci sono troppi messaggi non immaginabili, troppi stimoli percettivi, l'invito al consumismo, al facile guadagno (nei quiz), la causa della mancanza di esperienza diretta nonchè l'uso del televisore come baby sitter, provoca in molti bambini il senso di leggerezza, dei facili guadagni, della ricchezza e del potere fuori della porta.

Ne risulta che pur constatando nell'uomo l'esistenza di un meccanismo che lo rende autoprotettivo (scudo = coscienza), il bambino vive invece le sensazioni trasmesse e non sa scindere tra realtà e immaginazione, egli è mancante della sintesi per discernere e capire la concatenazione tra le scene ed il loro susseguirsi, fatti che possono tradursi in incubi notturni.

Oltre alla mancanza dello sviluppo del linguaggio con difficoltà espressiva poi a scuola è spesso volte il primo passo per la droga, la tossicodipendenza: la televisione permette solo lo sviluppo di due sensi (l'udito e la vista) mentre nei bambini per esempio è molto più importante il tatto (toccare, manovrare, palpare, tastare) senso che spinge la creatività, la riflessione ed il ragionamento.

Entrando quindi nella terza fase ci si è soffermati sulla possibilità di un televisore per membro familiare (mancanza di comunicazione), sulla scelta del programma, sulla sua durata e sul tipo di silenzio durante il programma (rispetto degli altri) anche se è giusto che i bambini parlino più spesso e che più volte facciano le stesse domande.

Vanno scelti dei programmi adatti all'età, visionare prima le cassette video, evitare i «Brutalos» (in essi sopravvive solo chi è crudele, prepotente, assassino), limitare la durata del consumo (presenza davanti al video) secondo l'età, non lasciare i bambini soli davanti allo schermo (niente baby sitter), discutere con loro le cose viste, lasciare che facciano delle domande, che parlino, magari più volte, della stessa cosa.

Porre delle regole chiare, si evita così una «guerra» continua, e farle valere. Motivare quando si lascia o no vedere un video: il conflitto porta a ragionare per risolvere, un domani, i propri problemi.

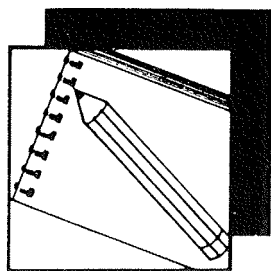
Fare con i bambini anche altre attività, giochi in comune, magari una volta la settimana.

Raccontare loro le proprie marachelle, esperienze, vicissitudini giovanili: cercare cioè di scoprire il loro mondo informandoli del nostro. Fare dei giochi insieme lasciandoci insegnare i loro. Lasciarsi spiegare od insegnare qualcosa da loro. Non criticare i loro disegni, cantare con loro le loro canzoni e magari anche le nostre vecchie canzoni.

Fare dello sport con i figli andando per esempio con loro in piscina o in bicicletta oppure lasciando loro un pezzetto di giardino (da coltivare come loro vogliono).

Infine, nella famiglia, la televisione non deve sostituirsi al contatto, al colloquio tra i familiari.

Anesi-Tinazzi Luciano



## DIARIO DI VIAGGIO

### INTRODUZIONE

*Arricchire gli altri attraverso le nostre conoscenze, penso sia un gesto di «genuina sensibilità». E questo ci porta a dare alla «sensibilità» una interpretazione non restrittiva». Rovistando tra le carte polverose dei suoi ricordi americani l'amico ROBERTO GAMBINI, ci offre attraverso una serie di lettere, uno spaccato di quel continente così misterioso e affascinante, che è l'America. Ce lo offre attraverso la sua vivacità descrittiva. Così per diverso tempo, trasportati sulle ali della fantasia in compagnia di Roberto, ci tufferemo in quel mondo alla scoperta delle sensazioni vissute da Roberto.*

Don Franco

Carissimi,  
si racconta che fosse pomeriggio tardi, di un giorno in maggio del 1539, quando Padre Marcos de Niza arrivò sull'orlo di una vallata e, guardando in lontananza, vide finalmente quello che le guide indiane gli avevano promesso settimane prima, all'inizio delle sua spedizione esplorativa: Acoma, una delle sette facolose città di Cibola. La città luccicava di una luce dorata, segno evidente della ricchezza dei suoi abitanti.

Il buon Padre non perse tempo: ritornò velocemente sui suoi passi e portò in Messico la straordinaria novella che su, a nord, a settimane di faticoso cammino dai confini del regno, esisteva una civiltà così ricca che si poteva perfino permettere di dorare i suoi palazzi. Fu organizzata una spedizione in grande stile: la comandava il generale Francisco Vasquez de Coronado. Arrivò anche lui sull'orlo della vallata, ma non vi si fermò: discese nella valle e si diresse velocemente in direzione della città. Non impiegò molto tempo a capire che la sua spedizione era stata basata su di un orrendo equivoco: quello che si erigeva in cima ad una mesa, a circa quattrocento piedi al di sopra del fondo piatto ed esteso della valle, era un villaggio di poveri agricoltori, che scendevano ogni mattina in basso, per coltivare i campi, e risalivano ogni sera, utilizzando un passaggio arduo attraverso le rocce, per meglio difendersi dai nemici. Le loro case erano semplicissime, a struttura quadrata, con poche, piccole finestre e nessuna porta. Scale a pioli, appoggiate al muro, venivano utilizzate per salire sul tetto: da questo si scendeva nell'unica stanza sottostante attraverso un'apertura e una seconda scala a piolo. La sera la scala esterna veniva tirata su e qualunque comunicazione con l'esterno veniva interrotta.

I muri erano costruiti con mattoni chiamati «adobe»: erano fabbricati mescolando la terra del luogo, di color giallo «dorato», con acqua e paglia. Venivano asciugati al sole. I muri, avendo poca resistenza alla pur scarsa pioggia, erano protetti con una malta formata anch'essa con gli stessi ingredienti. La malta veniva rifatta di frequente, perfino ogni anno.

I muri avevano uno spessore notevole, il che permetteva alla stanza di rimanere fresca d'estate - con temperature esterne di 38-40 gradi - e relativamente calda d'inverno, con l'aiuto di un piccolo fuoco aperto, il cui fumo sfuggiva dall'apertura sul tetto. La luce entrava da questa apertura e da una, o più, finestrelle chiuse con una lastra di un minerale translucido che fu, in un secondo momento, identificato per mica. Questa sostanza ha la proprietà, quando colpita dalla luce del sole, di riflettere una luce «dorata».

★★★★★

Fu un Coronado molto deluso quello che ritornò in Messico, ma la sua spedizione non fu totalmente inutile, per lo meno per i suoi compatrioti spagnoli: negli anni seguenti decisero di continuare ad esplorare l'immenso territorio a nord del Messico, cercando di assoggettarne i popoli e di convertirli alla

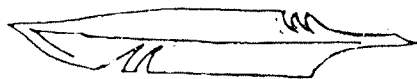


religione di Dio. I missionari si mossero principalmente lungo la vallata del Rio Grande – che grande non è, ma che scorrendo in una zona desertica giustifica il suo nome – seguiti in un secondo momento dai «colonizzatori»: gli Indiani avrebbero molto da discutere su questo termine, utilizzato eufemisticamente dagli Spagnoli per descrivere gli occupanti civili di quelle terre. Nel 1598 un certo Juan de Oñate fondò la prima colonia stabile, chiamò quelle terre Nuovo Messico e ne divenne il primo governatore.

Anni di oppressione seguirono, e nel 1680 gli Apache ed altre tribù si ribellarono e uccisero missionari e civili a centinaia, incluso il Vice Governatore Spagnolo (il Messico era allora una provincia del Regno di Spagna), ma dodici anni dopo vennero riassestati e il Nuovo Messico, per il secolo seguente, fu, più o meno, una provincia tranquilla.

Nel 1821 il Messico dichiarò la propria indipendenza e si annesse la provincia al suo settentrione. Questa sistemazione durò poco: infatti, la guerra scoppiò tra Messico e Stati Uniti e il povero Nuovo Messico nel 1848 si ritrovò in mani americane. E lì si trova ancora. Cari amici, questa è la storia parzialmente vera, parzialmente romanzata, del 47.mo membro degli Stati Uniti, un territorio vasto quanto l'Italia e popolato da sole 1.500.000 anime. È un territorio affascinante, per lo meno per me. Se esiste un «mal d'Africa», io da anni soffro di una variante: male del Sud degli Stati Uniti, il che include, oltre al Nuovo Messico, anche Arizona, Colorado, Utah. Li ho visitati tutti, ripetutamente, ma questi stati sono di una vastità e di un interesse tali da poterci ritornare per i prossimi venti anni e continuare a rimanerne incantato.

Le scorse settimane mi sono recato in Canada e negli Stati Uniti per ragioni di lavoro, e siccome mi trovavo nel Texas, non ho resistito a concludere la mia permanenza in «zona» (si fa per dire) con una puntata di una settimana nel Nuovo Messico. Ecco la ragione di questa lettera.



## Cocci dell'anima

### Pane bianco, Pane nero

Attorno a te il pane non manca.  
Non si tratta solo del pane di farina.  
Tu stesso hai bisogno di altro pane  
per vivere una vita veramente umana:

Il pane bianco dell'amicizia,  
dell'accoglienza,  
del rispetto, dell'aiuto reciproco,  
Dell'amore fraterno, della giustizia e libertà,  
quello dei diritti e delle responsabilità,  
quello della salute e della cultura.

Tutto questo condividilo:  
Sarai «Fratello» di tutti gli uomini,

Ma c'è anche il pane nero:  
quello della povertà,  
della sofferenza e solitudine,  
della disperazione, della malattia,  
dell'ignoranza.

Se non saprai condividere anche questo,  
non sei discepolo del Signore.

### Malinconia

Scende la pioggia  
ed io davanti alla finestra  
piena di stupore  
sto lì ad ammirare i tuoi  
divini incanti.

Malinconia . . . Nostalgia  
dei tempi passati.  
Ricordi riaffiorano nella mia mente,  
e la pioggia insistente  
continua a cadere  
nel silenzio odo lo scrosciare  
della pioggia,  
un senso di pace mi colma il cuore.

Dei passeri spiccano il volo  
in cerca di cibo.

Una vela attraversa il lago  
gli alberi bagnati dall'acqua  
si ravvivano . . .

E quel contrasto tra foglie  
verdi e gialle

rende il tutto incantevole,  
l'autunno è alle porte.

Il ricordo di mia madre  
che mi teneva stretta sembra così lontano.  
Le sue braccia . . . forti e sicure  
non smetteranno mai di stringermi.

Cristina Gelsomino

## La voce della Gioventù



### Come costruire un rapporto con una persona

«Siamo angeli con un'ala soltanto: e possiamo volare solo restando abbracciati».

In alcuni nostri incontri vorrei parlare sui comportamenti più vitali dell'essere umano: l'altruismo, l'amore, la tenerezza, la compassione, la comunicazione ecc.

Senza queste qualità la nostra vita è vuota, anche se godiamo ottima salute e abbiamo un conto in banca. Ma nonostante ognuno di noi sia cosciente di ciò: «Se gli uomini si volessero un pò più bene, come sarebbe bella la vita» diciamo spesso. Raramente facciamo degli sforzi in questa direzione.

Al contrario si vive in una società, nella quale parole come altruismo, amore, impegno, vengono considerate fuori moda.

Se uno è altruista, è considerato ingenuo: tutti lo fregano! Se una persona è felice e lo manifesta, è considerata superficiale.

Se uno perdona e lascia correre, viene giudicata persona debole.

Se uno ha fiducia negli altri, è giudicato sciocco. E se uno prova ad essere tutte queste cose assieme, dicono che è impossibile.

Il prodotto di questa superficialità è una società di persone isolate e non impegnate, troppo orgogliose per ammettere la propria insoddisfazione, troppo prigioniere del proprio io, per poter fare qualcosa per cambiarlo.

E così l'isolamento si aggrava e i valori umani fondamentali non hanno più importanza.

La capacità di stabilire un contatto con i propri simili è importante, perchè da un senso a tutta la vita: una risata, il trovarsi insieme, un gesto affettuoso può dare un senso diverso alla vita.

La nostra incapacità di comunicare sta raggiungendo proporzioni spaventose.

Non è lontano il tempo in cui una famiglia rappresentata da entrambi i genitori sarà considerata un'eccezione.

I concetti di matrimonio, di legami familiari, di amicizia durevole, stanno diventando vuoti per tante persone.

Il distacco emotivo, l'autoisolamento, sono consigliati, così si dice, si offre meno.

Il maltrattamento di bambini e anziani è sempre più frequente.

L'individualismo, l'indipendenza e la libertà personale sono valutati più dell'amore, della comprensione, della cooperazione, dell'impegno.

Ora la vita di ogni persona è stata intrecciata di rapporti, alcuni buoni, altri cattivi.

Tutti hanno un valore perchè maturano una persona: ci insegnano a conoscere i nostri limiti, a sopportare, a vincere la paura.

Quand'ero giovane lessi una frase che mi colpì molto: «Dobbiamo amarci l'un l'altro o morire».

È arrivato il momento di dimenticare i nostri meschini egoismi, la paura di essere giudicati ingenui e scoprire soprattutto che ognuno di noi ha bisogno dell'altro.

Una fiaba racconta di una bellissima fanciulla che cammina in un prato e vede una farfalla impigliata in un rovo.

La farfalla, liberata con gran cura, sembra in procinto di volare via, ma poi ritorna indietro e si trasforma in una splendida fata.

«Per ringraziarti della tua gentilezza d'animo, esaudirò il tuo più grande desiderio».

La ragazzina prima riflette e poi dice: «Voglio essere felice».



Allora la fata si piega su di lei, le mormora qualcosa all'orecchio e scompare.

La fanciulla diventa donna e nessuno in paese è più felice di lei. Quando le chiedono il segreto della sua gioia, si limita a sorridere e dice:

«Ho seguito il consiglio della buona fata».

Gli anni passano, la fanciulla diventa vecchia e i vicini temono che il favoloso segreto possa morire con lei.

«Rivelaci che cosa ti ha detto la fatina» chiede la gente.

La deliziosa vecchina sorridendo:

«Mi ha rivelato che, anche se appaiono sicuri, tutti hanno bisogno di me!»

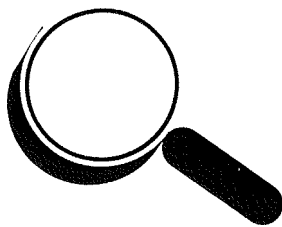
Ecco il segreto: Tutti abbiamo bisogno l'uno dell'altro!

## LE GRANDI RELIGIONI

*«Incontro» riprende con questo servizio, una serie di articoli, riguardanti le «GRANDI RELIGIONI»; sotto questo titolo vanno annoverati, oltre al Cristianesimo (cattolico - protestante - ortodosso), il Giudaismo, l'Islam, il Buddhismo, l'induismo. Al termine di questo excursus, parleremo anche dei nuovi movimenti religiosi chiamati «sette».*

### IL BUDDHISMO

(la parte)



Sino a non molto fa, tra tutti i fondatori di religioni, il BUDDHA era uno di quelli storicamente meno garantiti. Si era arrivati al punto di negare la sua reale esistenza, e per conseguenza si negavano episodi della sua vita che gli venivano attribuiti dalle fonti scritte e orali. Scavi ininterrottamente compiuti dal 1973 al 1977 hanno permesso di portare alla luce urne funerarie, fuori di ogni dubbio contenenti le ceneri del Buddha; inoltre tracce della città di Kapilavastu, alla frontiera tra il Nepal e l'India, dove il Buddha crebbe; infine il luogo vicino a Bodh-gāya, dove, dopo spaventose macerazioni, accettò dalla pastorella Sujata un pò di cibo prima di cominciare la grande meditazione che sfociò nel RISVEGLIO o ILLUMINAZIONE e nella scoperta dei principi fondamentali del buddhismo.

Queste testimonianze storiche garantiscono la veracità dei principali aspetti del BEATO:

- La sua nascita (560 a.C.) da famiglia principesca.
  - La sua decisione di cercare la salvezza attraverso l'ascetismo brahmanico
  - L'inizio della predicazione a Benares del DHARMA, la dottrina buddhista che sviluppò sino sua morte, 480, nell'India del nord.
- Queste scoperte archeologiche dovrebbero metterci in guardia contro l'eccessivo scetticismo nei confronti dell'autenticità degli scritti, messi per scritto tardivamente: SUTTA o SUTRA.

#### LA LEGGE della CAUSALITÀ

Preoccupato di conoscere non già l'origine del mondo dalle cui spire siamo avvolti, quanto piuttosto il mezzo di essere liberati dall'insoddisfazione che ci opprime, l'insegnamento del Buddha esprime quattro fondamentali constatazioni, conosciute come le QUATTRO NOBILI VERITÀ.

Esse tendono ad analizzare:

- L'insoddisfazione (DUKKA, cioè sofferenza o dolore).
- Le sue cause o la sua origine
- La possibilità di ottenere l'estinzione.
- I mezzi per raggiungere questi ultimi, consistono nello sforzo degli esseri di prendere coscienza della loro natura autentica buddhica, cioè nella loro entrata nel NIRVANA.

La prima nobile verità constatata «TUTTO È DUKKA-SOFFERENZA».

In realtà nulla di quanto cade sotto i sensi fisici o psichici è libera da limitazione, da insicurezza, quindi da instabilità, da insoddisfazione. Tutto è sottomesso al mutamento di ogni istante e quindi votato alla fine o morte.

La constatazione della nostra insicurezza perenne e la consapevolezza della nostra imperfezione creano in noi una sofferenza chiara o velata, alla quale possiamo sottrarci solo per alcuni istanti.

Si percepisce facilmente che ogni fenomeno sensibile ha la sua causa, che a sua volta non è che l'effetto di una causa anteriore: **OGNI FENOMENO È CONDIZIONATO E DIPENDENTE.**

Il processo continua all'infinito nella catena di produzioni delle cosiddette cose create. Dipendente in forza della sua natura, il fenomeno fisico è pure precario quanto alle sue qualità. Esso è esposto a mutamenti che modificano o distruggono le qualità.

#### L'ILLUSIONE dell'«IO»

La stessa legge d'interdipendenza e di condizionamento si applica ai fenomeni della coscienza e di quella che si chiama abitualmente «la personalità».

La percezione dei cinque sensi normali dipende dai rispettivi organi e da un oggetto percepito. La percezione non ha realtà ed esistenza propria. La coscienza si sviluppa progressivamente nell'embrione, poi nella vita vegetativa: quindi essa è il risultato dei cinque sensi e dell'ambiente.

Essa è tanto effimera, dipendente e condizionata quanto lo sono i cinque sensi e gli elementi corporei.

È esposta agli stessi cambiamenti e alla sua stessa distruzione finale che non coincide necessariamente con quella del corpo fisico. La vita è costituita da momenti di coscienza che cadono nel nulla non appena nati e non hanno quindi esistenza alcuna prima di nascere. La coscienza quindi non ha alcuna esistenza autonoma, non è un elemento stabile e sbagliremmo se la considerassimo, come parte di una «personalità» vera e propria.

Il saggio dirà quindi a sua riguardo: «QUESTO NON MI APPARTIENE, IO NON SONO QUESTO, QUESTO NON È IL MIO IO», intendendo esprimere con la parola «IO» un'entità esistente in sé in quanto non condizionata.

Perciò il Buddha constata la «VACUITÀ del 'ATMAN, la «NON PERSONA» o il «NON IO».

Si tratta solo di una momentanea combinazione che forma ciò che si usa chiamare un individuo e che tuttavia ha solo un'esistenza illusoria. Poiché mediante il gioco dei sensi quest'entità effimera si costruisce dei radicamenti che la confermano nella illusione di avere un'esistenza autonoma e le nascondono la constatazione che essa stessa è un prodotto.

#### IL NON CAUSATO

Chi si è fermato a questo punto ha visto nel Buddhismo come una specie di «Nihilismo» o di materialistico.

Ma il Buddha ha detto: «Vi è un «non-nato», non causato, non creato, non prodotto dall'attività creativa; se non ci fosse questo non nato, non creato, non prodotto non si sfuggirebbe al nato, al causato, al prodotto.

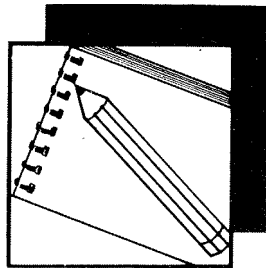
«Vi è un ambito in cui non c'è né terra, né acqua, né fuoco, né aria, né spazi infiniti, né coscienze infinite; un ambito in cui non c'è nulla di percettibile, in cui non vi è né questo mondo né un altro, né sole, né luna. Lo chiamo, non andare, non venire, né essere, né scomparire; un ambito in cui nulla è prodotto, nulla cambia, nulla causa: ecco la fine del dolore.

Difficile da vedere è il «Non Io», per nulla facile da vedere è la verità». Udanam 8,3.

L'autentica natura degli esseri è al di là di tutto ciò che è limitato, separato, segnato da una qualità, per quanto pura.

L'insegnamento del Buddha persegue quindi il solo scopo di portare l'uomo a prendere coscienza della sua autentica natura buddhica. Una volta realizzata tale presa di coscienza, cosa per l'attentamente possibile fin da questa vita, si estingue l'uomo in quanto entità individuale.

Un tale essere non si ostina più a dire: Ecco il mio io», è diventato un TATHAGATA-COLUI CHE È DIVENTATO CIÒ», la REALTÀ ULTIMA, che non è distinto dall'ambito negativamente definito dal Buddha: «NELLA REALTÀ VISIBILE NON SI PUÒ TROVARE UN TATHAGATA». È simile alla goccia d'acqua ricaduta nell'oceano. L'aspetto prodotto, condizionato o perituro, e quindi estraneo alla nostra vera natura, è esposto alla totale distruzione. È il NIRVANA.



#### CORSO di CULTURA di BASE

Ogni lunedì sera, dalle 19.30 alle 21.30, presso il CENTRO della MISSIONE si tiene un corso per ADULTI. La finalità del Corso è di rispolverare nozioni di grammatica, letteratura e cultura generale.

Il corso è gratuito ed è aperto a quanti desiderano conoscere e parlare meglio la lingua italiana.

Guida del corso è DON FRANCO.

Chiunque desiderasse informazioni può rivolgersi alla Missione.

Le lezioni sono gratis, si richiede solo BUONA VOLONTÀ e DESIDERIO DI IMPARARE.

#### Scuola media per ADULTI

Ogni corso, come ogni tipo di scuola, richiede buona volontà e costanza, qualità che trovano una controparte di arricchimento morale e intellettuale, aiutando a realizzarsi.

**RIFLETTI E DECIDITI: TELEFONA AL CENTRO DELLA MISSIONE: 725 30 95.**

C'è chi è a disposizione per ogni informazione e delucidazione.